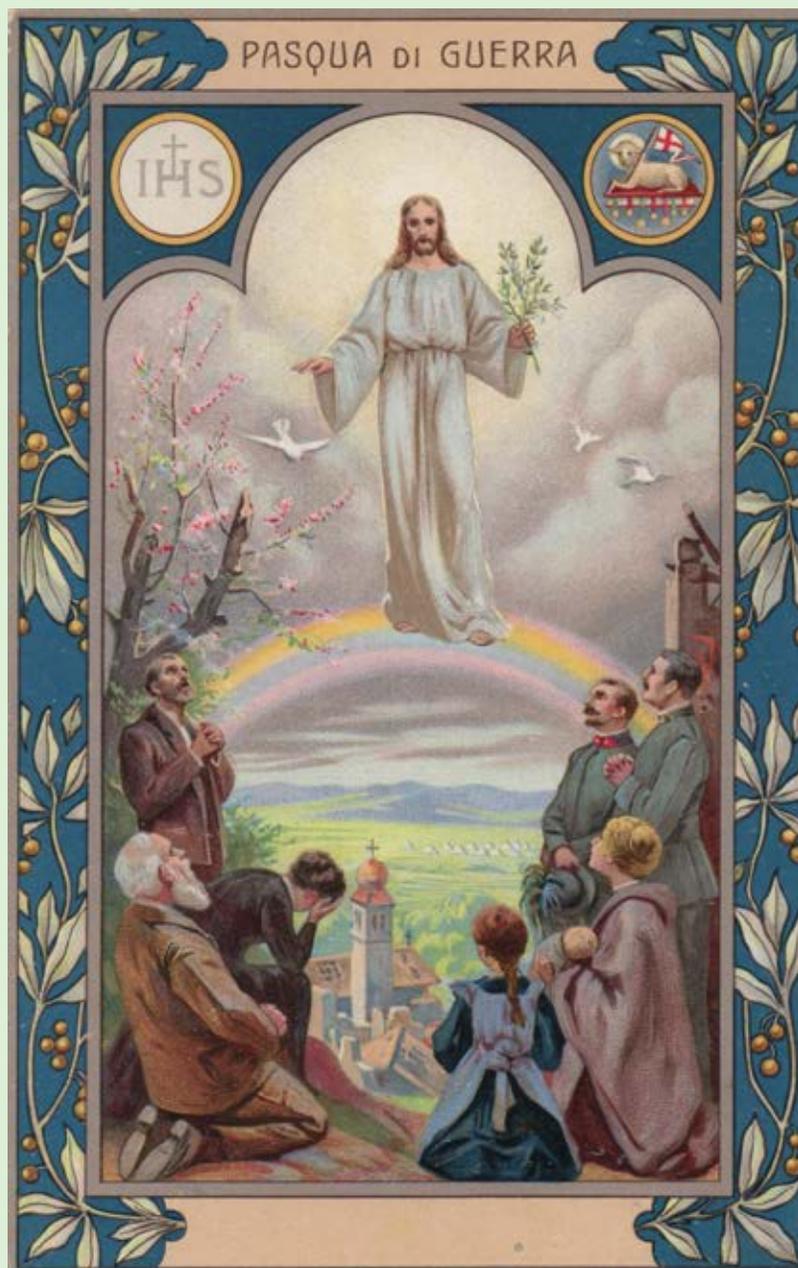




LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale dell'Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Ivrea

10015 Ivrea - Via A. De Gasperi 1 - C.P. 218 - tel. e Fax 0125.618158 - E-mail: ivrea@ana.it - Sito internet: www.ivrea.ana.it
Anno LXIX - N° 1 marzo 2016 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n.46) art.1, comma 1, NO/Torino
Stampa: Tipolitografia Bolognino, Ivrea - Direttore Responsabile: Carlo Maria Salvetti - In abbonamento ai Soci



Buona Pasqua a tutta la famiglia alpina

sommario

EDITORIALE

Signore, per cortesia, il treno per un mondo migliore? 3

NOTIZIE DALLA SEZIONE

Saluto del Presidente 4

Relazione morale del Presidente 4-5

Assemblea ordinaria dei delegati 5-6

Il saluto di Carlo Maria Salvetti 6

Messa in Duomo 7

Inizio anno per i volontari 8

di Protezione Civile 8

Ivrea: per Natale in ospedale 8

è arrivata la fanfara 8

STORIA E CULTURA ALPINA

La conquista del passo della Sentinella 9

1916 - Si combatte su tutti i fronti 10-11

ATTUALITA'

RIFLESSIONI "A RUOTA LIBERA" SULLA LINGUA 12

Storia e origini della Pasqua nella tradizione ebraica e cristiana 12

La comunicazione digitale e il futuro delle lingue 13

CRONACA DAI GRUPPI E ANAGRAFE

S. Benigno - L'odissea di Fiorino 14

Caluso - "L'Angelo delle famiglie di Caluso" ha compiuto 100 anni 15

Caluso - Alpini, convenzione fino al 2023 16

Valchiusella - visita agli anziani ospiti delle case di riposo della Valle 16

Bollengo - Dopo più di settant'anni 17

Cascinette - 4 Novembre 2015 a 17

Montalto - La piola d'Alpin 17

Alpini che sono "andati avanti" 18

Gioie e Lutti famiglia alpina 19

Cartoline di guerra 20

LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale della
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Ivrea

NUMERO 1 - 2016



*In copertina:
cartolina di ispirazione religiosa, risalente al periodo della Grande Guerra, gentilmente inviata da Tiziano Passera. Il richiamo alla fede venne fatto sia per confortare che per stimolare i soldati a compiere il loro dovere al fronte.*

manifestazioni 2016

APRILE

- 2-3 CISA a Belluno - Belluno
- 10 80° di fondazione Gruppo Mazzè - Ivrea
- 17 55° di fondazione Gruppo Crotte - Ivrea
- 17 Centenario morte Perrucchetti a Cassano d'Adda - Milano

MAGGIO

- 1 1° campionato mountain bike a Boves - Cuneo
- 13-15 89ª Adunata Nazionale ad Asti - Asti
- 28 Festa annuale Gruppo Castellamonte a S. Elisabetta - Ivrea
- 29 Assemblea dei Delegati a Milano

GIUGNO

- 4-5 1ª edizione Coralità Alpina a Villa Cordellina - Vicenza
- 5 25° di fondazione Gruppo Palazzo/Piverone - Ivrea

- 5 40° campionato corsa in montagna a staffetta a Tramonti di Sopra - Pordenone
- 11-12 Incontro con Chasseurs Alpini a Pont Canavese - Ivrea
- 18-19 Raduno del 3° RGPT a Gorizia - Gorizia
- 19 30° di fondazione Gruppo Pavone Canavese - Ivrea
- 26 Festa annuale Gruppo Torre Canavese - Ivrea
- 26 44° campionato marcia di regolarità in montagna a Sarezze - Brescia
- 26 Pellegrinaggio al Rifugio Contrin - Trento

LUGLIO

- 3 67° raduno al Sacratio della Cuneense al Col di Nava - Imperia
- 10 Pellegrinaggio Ortigara - Asiago
- 17 60° di fondazione Gruppo Locana - Ivrea
- 24 Festa annuale Gruppo San Martino - Ivrea
- 31 53° pellegrinaggio in Adamello - Trento

Proprietario-Editore:
Associazione Nazionale Alpini, Sezione di Ivrea
10015 Ivrea
Via A. De Gasperi 1
C.P. 218 - Tel. e Fax
0125.618158
E-mail: ivrea@ana.it
Site: www.ivrea.ana.it

Presidente:
Eraldo Virone

Direttore Responsabile:
Carlo Maria Salvetti

Comitato di Redazione:
cav. Franco Amadigi
Marco Barmasse
Remo Iosio - Paolo Querio
Luigi Sala

Alla redazione di questo numero hanno collaborato:
Margherita Barsimi, Ciribola,
Lydia Massia, Beppe Malusà,
Giorgio Mosca,
Tiziano Passera, Enzo Zucco

Stampa
Tip. Bolognino, Ivrea
Aut. Trib. Ivrea n. 5
del 16/3/1949
Iscrizione al R.O.C.
n. 21662

Continua la sottoscrizione in favore della nostra Protezione Civile

Carissimi Alpini ed Amici, continua l'iniziativa della Sezione intesa a promuovere una raccolta di fondi per fare fronte all'impellente necessità di sostituire il pulmino in dotazione al nostro Nucleo di Protezione Civile e per gli utilizzi sezionali. Ringraziamo vivamente coloro che hanno già dimostrato la loro sensibilità e confidiamo in adesioni sempre più numerose e significative, certi che il senso di appartenenza e la solidarietà degli Alpini canavesani non verranno mai meno.

Il Consiglio Direttivo Sezionale

Allegato al giornale il bollettino di c/c postale precompilato. Riportiamo qui sotto il numero e l' intestazione del conto corrente postale della Sezione, ricordando di indicare sempre nell'apposito spazio la causale di invio della somma:

1024717926 - intestato a: ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI IVREA

OFFERTE AIUTIAMO LA PROTEZIONE CIVILE (segue)

Gruppo S. Benigno	200	Enrico Pesando Gamacchio	28
Valentino Clemente	20	In ricordo di Aldo e Pino Arvat	60
Pierina Ronchietto Querio	50	Martino Roppolo	10
Gruppo Noasca	100	Domenico Tapparo	20
Mario Bocca	10	Luciano Ardito	20
Guido Peretto	10	Ezio e Ilaria Favaro	200
Vittorio Broglio	10	Zelmira Vigna	10
Alessandro Patelli	10	Giovan Battista Robatto	20
Marta Olga Ferrando	10	Ruggero Ravarotto	10
Federico Aimonino	10	Ristorante Alpi	45
Lidia Martinetti	50	Valter Cossavella	8
Michele Panier Suffat	300	Piero Machello	18
Domenico Modina	30	Giorgio Zampieri	28
Sergio Capello	10	Elsa Vallesa	20
Gruppo Borgofranco	220	Gruppo Vidracco	200

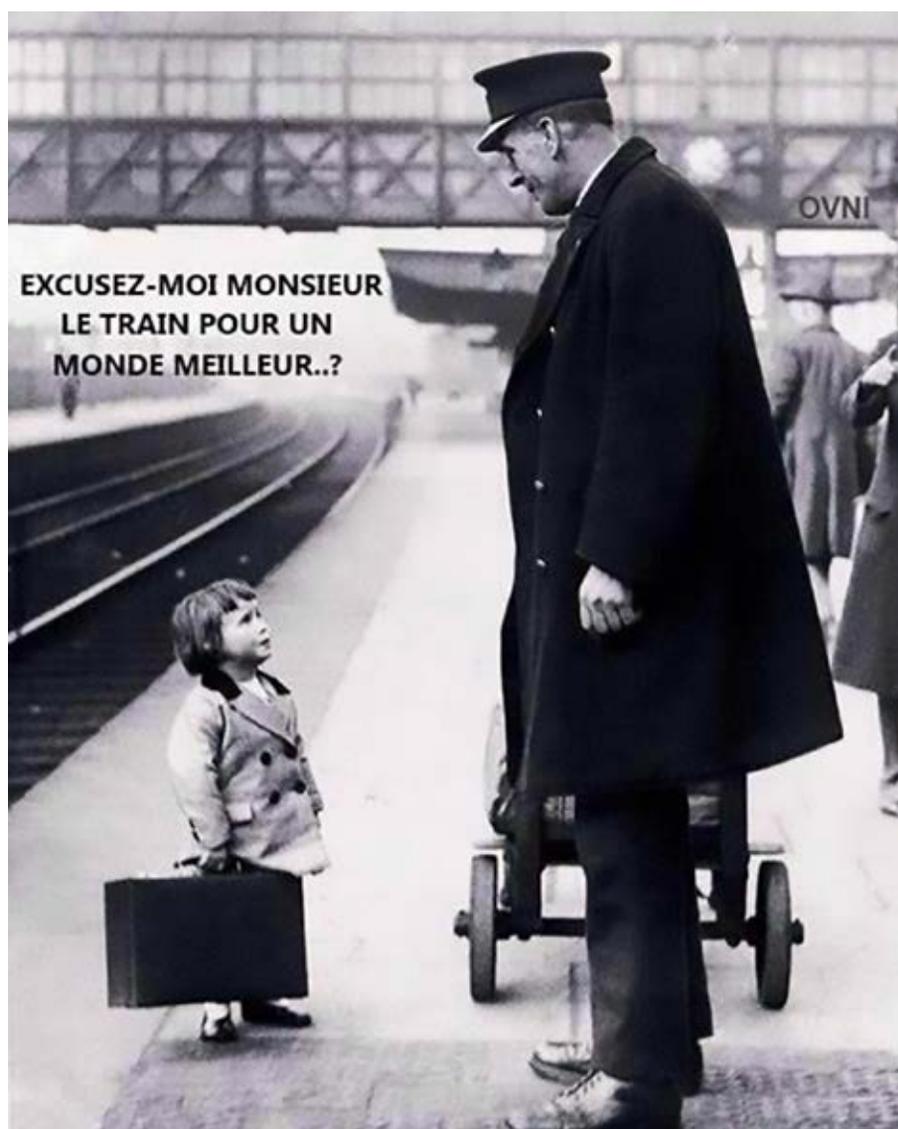
OFFERTE

Per lo Scarpone Canavese
Bruno De Coi 20
Luigina Boetto 22
Livio Reteuna 20

di Carlo Maria Salvetti

«Signore, per cortesia, il treno per un mondo migliore?»

ALLA RICERCA DI VALORI UTILI PER UN MONDO DIVERSO



La vignetta sovrastante interpreta una comune situazione di difficoltà alimentata dalla paura e dalla sfiducia e trasmessa a un mondo umano innocente e ancora senza malizia.

Il mondo continua, in tema di integrazione, ad essere inquinato da vicende penose, da piaghe che nascono da incomprendimento e ignoranza.

Comprendere i fenomeni di socializzazione e di accoglienza non rientra nella finalità di questo giornale, né ha le competenze per farlo; tuttavia gli Alpini sfode-

rando i valori di cui sono custodi, possono fare comunque qualcosa.

Come la vite che se non è sostenuta nei primi anni da adeguati tutori cresce malforme, così il giovane virgulto umano, senza un adeguato sostegno morale ed educativo, cresce con carenze strutturali.

I bambini percepiscono lo stato di disagio degli adulti, sentono la morsa dell'incomprensione: noi dobbiamo rispondere a questo stato di impotenza e non lasciare spazio all'idea che ci si trovi in balia di un mondo cattivo.

I luoghi privilegiati per farlo non possono che essere la scuola e la famiglia.

L'aula e le pareti domestiche sono palestre di integrazione e luoghi in cui si può fare chiarezza, insegnare la forza della solidarietà, la dignità della cooperazione, far conoscere le nostre tradizioni e accoglierne di nuove senza negare la nostra identità, affrontare il problema della convivenza accettando le differenze culturali e religiose.

Favorire il processo di socializzazione e accoglienza è il solo modo di soddisfare il desiderio di costruire un futuro diverso.

Saluto del Presidente

Carissimi Alpini e soci aggregati, nell'assumere il compito della presidenza della sezione di Ivrea in sostituzione dell'amico Sergio Botaletto, al quale va il mio ringraziamento per il lavoro svolto in quest'anno, colgo l'occasione per salutare il Consiglio Direttivo, tutti i Gruppi e tutti gli Alpini Canavesani che mi hanno dato la loro fiducia per questo incarico. Da parte mia cercherò di svolgere il compito affidatomi nel migliore dei modi

in collaborazione con tutti voi. Cercherò di portare avanti tutte le attività sezionali con gli obiettivi che ci siamo fissati per l'anno in corso. Sicuro che collaborando tutti insieme porteremo avanti la nostra bella Sezione, tenendo vivo il motto "Onorare i morti aiutando i vivi".

Auguro a tutti un buon lavoro e un fraterno abbraccio alpino.

Viva gli Alpini - Viva l'Italia!

Eraldo Virone



Relazione Morale Presidente Sergio Botaletto

Ivrea 28 febbraio 2016

Carissimi Alpini, un saluto fraterno a tutti voi, estendendo il saluto a tutti gli Alpini canavesani.

L'anno 2015 appena concluso ha dimostrato quale vitalità esprime la nostra Associazione nel continuare e coltivare i valori dell'Alpinità, i nostri Gruppi e la Sezione sono stati parte attiva e protagonista, contribuendo allo sviluppo della nostra bella famiglia alpina.

La forza della Sezione a fine anno 2015 era la seguente:

Soci Alpini 3134

Soci Aggregati 1032

Una lieve diminuzione nei Soci Alpini che impegna i Gruppi ad attivarsi nel recuperare gli Alpini "dormienti". La nostra Sede Nazionale con il Presidente Favero sta elaborando proposte per il Futuro Associativo con il concorso del parere delle Sezioni.

Manifestazioni sezionali

29/30 Aprile - Esercitazione annuale della nostra Protezione Civile con indubbio successo e professionalità.

6 Settembre - Pellegrinaggio al Monumento alle Penne Mozze; abbiamo notato una grande partecipazione dei Gruppi.

17/18 Ottobre - 63° Convegno della Fraternalità Alpina ad Albiano e Azeglio molto ben riuscito grazie anche al Gruppo locale (60° anno di fondazione)

31 Ottobre - Valperga - Riunione Capi Gruppo

Manifestazioni dei gruppi

Le manifestazioni sono state 20. Di particolare importanza Castellamonte per 85° di fondazione e intitolazione del Gruppo alla M.O.V.M Marcello Piccoli.

Manifestazioni altre sezioni o istituzioni

6/7 Giugno - Incontro con Chasseurs Alpains in Savoia con buon numero di nostri partecipanti.

La nostra Sezione è stata presente in molte manifestazioni di altre Sezioni o Enti, per questo ringraziamo tutti coloro che si sono impegnati nella rappresentanza sezionale.

Manifestazioni nazionali

18 Gennaio - Cuneo - Commemorazione Nowo Postojalowka.

24 Gennaio - Brescia - anniversario Nikolajewka

15/17 Maggio - L'Aquila Adunata Nazionale. Nutrita la nostra partecipazione con le maglie bianche

ed il Coro e la Fanfara Sezionali.

31 Maggio - Milano - Assemblea Delegati.

5 Luglio - Pellegrinaggio al Col di Nava

10/11 Ottobre - Acqui Terme Raduno 1° Rgpt.

19/20 Settembre - Premio Fedeltà alla montagna a Molino/Bedonia (PR)

24 Ottobre - Como - Convegno Centro Studi.

22 Novembre - Milano Riunione dei Presidenti di Sezione con le proposte del Presidente Favero in merito al nostro Futuro



Associativo.

Attività

Prot. Civile - Coro - Fanfara - Gruppo Sportivo - Scarpone Canavesano - Gruppo Giovani

Saranno i responsabili dei vari settori ad illustrare l'attività per il 2015.

Ringrazio tutti coloro che hanno dato il loro contributo per raggiungere nel miglio-

re dei modi gli obiettivi prefissati. Ringrazio i volontari della Protezione Civile con il coordinatore Eraldo Virone, i musicisti con il Presidente Roberto Cossavella ed il Maestro Maresciallo magg. Sergio Bonessio, i coristi con il Presidente e la Maestra Paola Ghigo, al Direttore del Giornale Sezionale Carlo Salvetti ed a tutta la Redazione. Un grazie particolare ai nostri atleti con i responsabili Ugo Clemente e Paolo Benone per i brillanti risultati ottenuti.

Nel ringraziare i Gruppi per la fattiva collaborazione ed attività, ricordo l'importanza di segnalare gli interventi da inserire nel Libro Verde. Faccio presente che la raccolta fondi per il mezzo di P.C. (Ducato) sta andando bene e sollecito ulteriori offerte.

Manifestazioni 2016

Le manifestazioni dei Gruppi sono state già segnalate, ricordo le principali a livello nazionale:

6 Febbraio - Genova - Incontro Presidenti 1° Rgpt. - Assegnazione raduno 2018 a Vercelli e candidature per il Consiglio Di-

rettivo Nazionale

2/3 Aprile - Cisa a Belluno

17 Aprile - Cassano d'Adda - Centenario morte Perrucchetti

13/15 Maggio - Asti - Adunata Nazionale

29 Maggio - Milano - Assemblea Delegati

11/12 Giugno - Pont Can.se - Incontro con

Chasseurs Alpins

3 Luglio - Col di Nava

10 Luglio - Ortigara

31 Luglio - Adamello

21 Agosto - 16° Raduno Mombarone Ivrea/ Aosta/Biella

10/11 Settembre - Susa - Raduno 1° Rgpt.

23/25 Settembre - Cuorné - 64° Fraternalità Alpina e centenario morte gen. Perrucchetti.

22 Ottobre - Romano Can.se - Riunione Capi Gruppo

20 Novembre - Milano - Riunione Presidenti di Sezione

13 Dicembre - Milano - S. Messa

Conclusioni

Termina, per ragioni famigliari, il mio mandato di Presidente della nostra glorio-

sa Sezione.

Ringrazio il Consiglio Direttivo, in modo particolare i V. Pres. Virone e Pautasso, per la collaborazione e la disponibilità di presenza alle manifestazioni sezionali.

Ho cercato di svolgere l'incarico nel migliore dei modi, in base alle disponibilità ottenute dagli impegni famigliari.

Rivolgo un fervido augurio al nuovo Presidente ed al Consiglio Direttivo per un periodo di buon lavoro con ottimi risultati, in modo di rendere la nostra Sezione sempre più viva ed ottenere al meglio quanto programmato.

Voglio ringraziare in modo particolare il Consigliere Naz. le Marco Barmasse ed il Presidente Naz. dei Revisori dei Conti Sala per essermi stati vicino in questo periodo per me molto importante.

A tutti i Gruppi ed ai loro Soci un buon lavoro ed un fraterno saluto a tutti voi.

Viva l'Italia, Viva gli Alpini, viva la Sezione di Ivrea
e.... "Tucc Un"

di Franco Amadigi

Assemblea ordinaria dei Delegati

Domenica 28 febbraio u.s. si è svolta l'Assemblea ordinaria dei Delegati ospitata, come consuetudine, nell'Oratorio San Giuseppe di Ivrea. Prima dell'inizio dei lavori Marco Barmasse, Consigliere Nazionale e già Presidente della Sezione di Ivrea, con un breve ma particolarmente sentito intervento ha ricordato a tutti i convenuti la drammatica vicenda del Segretario della Sezione, Giuseppe Franzoso, recentemente colpito da un improvviso malanno che, fortunatamente, dovrebbe tra breve essere completamente superato. Giuseppe - ha detto Barmasse - ha voluto per il mio tramite ringraziare per le numerose dimostrazioni di stima e di affetto, rivoltegli durante i giorni della malattia, sia con visite dirette che con messaggi ed altre comunicazioni. Dopo tale annuncio si è levato dall'Assemblea un calorosissimo e beneaugurante applauso.

Con l'unanime approvazione dei delegati assume la Presidenza Luigi Sala, Presidente del Collegio Nazionale dei Revisori, mentre l'incarico di Segretario viene affidato a Medina Alfredo, CapoGruppo di Valperga. Dopo il saluto alla bandiera Sala procede alla presentazione dei candidati alle cariche sezionali in scadenza, quali risultano dalla comunicazione della Sezione del 19-1-2016, e rammenta ai delegati di procedere all'esercizio del voto in modo da consentire lo spoglio delle schede per la nomina del nuovo Presidente Sezionale prima del termine dell'Assemblea.

Prende quindi la parola Sergio Botaletto

che, in qualità di Presidente uscente, svolge la relazione morale relativa all'anno 2015. Terminata la lettura del documento (che si riporta in altre pagine del giornale) ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno prestato la loro collaborazione nelle varie attività sezionali; conclude associandosi alle dimostrazioni di affetto rivolte a Franzoso. Per la relazione finanziaria interviene brevemente Giovanni Donato; riferendosi al prospetto relativo al Consuntivo 2015 ed al Preventivo 2016, distribuito in allegato alla citata lettera del 19-1-2016, resta disponibile per fornire nel merito ogni opportuno chiarimento.

Terminate le due relazioni il Presidente dichiara aperto il dibattito per le eventuali osservazioni dei delegati. Preso atto che in tal senso nessuna richiesta viene avanzata, le relazioni medesime vengono approvate dall'Assemblea all'unanimità. I lavori proseguono con l'intervento dei responsabili dei vari Settori della Sezione: per la Fanfara Roberto Cossavella; Eraldo Virone per la Protezione Civile; per il Coro Sergio Botaletto; Ugo Clemente per lo Sport; Carlo Maria Salvetti per lo "Scarpone Canavesano"; Paolo Querio per il Centro Studi; Gerardo Colucci per il Coordinamento Giovani Alpini. Tutti svolgono una breve ma esauriente relazione sulle attività di competenza. Da porre in evidenza che Carlo Maria Salvetti, al termine del proprio intervento, ha comunicato che con il prossimo numero dello "Scarpone Canavesano", causa impellenti sopravvenuti impegni fa-

miliari, riterrà concluso il proprio incarico di Direttore Responsabile.

Terminata la parte relativa alle relazioni sull'attività sezionale, viene concessa la parola a Marco Barmasse. Egli porge il saluto del Presidente Favero e del Consiglio Direttivo Nazionale, comunicando poi ai delegati alcune notizie sulle problematiche trattate di recente dall'Associazione. In particolare, precisa che sulla tematica del futuro associativo si tende a dare particolare rilevanza a due aspetti: la possibilità di accordare maggiore rilievo ai soci "amici degli alpini" e l'intensificazione dell'azione di "risveglio" degli alpini dormienti, cioè quelli che non sono iscritti all'ANA che si calcola siano una quantità notevole. Conclude sottolineando l'elevato interesse dell'Associazione verso tutto quanto viene messo in cantiere per celebrare il centenario della Grande Guerra, perché "si ricorda per fare memoria".

A questo punto pervengono dal seggio elettorale i risultati dello spoglio delle schede per l'elezione del Presidente Sezionale e ne viene data lettura: Gruppi rappresentati 61; delegati presenti 174 più 25 presenze per delega, totale 199; schede votate 198, schede bianche 15, schede valide 183. Hanno ottenuto voti: 175 Virone, 5 Franzoso, 3 Pautasso. Pertanto, il Presidente dell'Assemblea proclama l'Alpino Eraldo Virone, del Gruppo di Romano Canavese, eletto alla carica di Presidente della Sezione Canavesana di Ivrea.

di Franco Amadigi

Assemblea ordinaria dei Delegati

Risultato delle votazioni

CONSIGLIERI

Marco Barmasse	162	eletto
Giovanni Donato	155	eletto
Enzo Zucco	155	eletto
Ugo Clemente	150	eletto
Ezio Favaro	133	eletto
Gerardo Colucci	132	eletto
Bruno Prinsi	98	eletto
Calardo Emilio	61	
Valota Giovanni	49	

REVISORI DEI CONTI

P. Angelo Cossavella	162	eletto
Marco Pianfetti	152	eletto
Adriano Roffino	137	eletto
Romano Dellacà	135	eletto
Alberto Marchetto	118	eletto
Ronchetto Valter	47	

GIUNTA DI SCRUTINIO

Dario Andrea	147	eletto
--------------	-----	--------

Flavio Coda	137	eletto
Franco Pautasso	127	eletto
Massimo Musto	126	eletto
Mauro Perfetti	105	eletto
Parpaglione Vincenzo	91	

DELEGATI ASSEMBLEA NAZIONALE

Giuseppe Franzoso	169	eletto
Bruno Busca	144	eletto
Michele Panier Suffat	140	eletto
Gerardo Colucci	139	eletto
Emilio Calardo	113	eletto

CONSIGLIO DIRETTIVO 2016

- **Presidente:** Eraldo Virone;
- **VicePresidente Vicario:** Luigi Sala;
- **VicePresidenti:** Sergio Botaletto, Paolo Querio;
- **Tesoriere:** Marco Barmasse;
- **Segretario:** Giuseppe Franzoso;
- **ViceSegretario:** Giovanni Donato;
- **Consiglieri:** Franco Amadigi, Marco

Barmasse, Sergio Botaletto, Bruno Busca, Ugo Clemente, Gerardo Colucci, Giovanni Donato, Ezio Favaro, Giuseppe Franzoso, Giancarlo Monti, Michele Panier Suffat, Marcello Pastore, Luigi Pejla, Bruno Prinsi, Paolo Querio, Luigi Sala, Francesco Salvalaggio, Carlo Maria Salvetti, Giuseppe Signora, Enzo Zucco;

- **Revisori dei Conti:** Pier Angelo Cossavella, Dellacà Romano, Alberto Marchetto, Marco Pianfetti, Adriano Roffino;
- **Giunta di Scrutinio:** Dario Andrea, Flavio Coda, Massimo Musto, Franco Pautasso, Mauro Perfetti;
- **Direttore dello "Scarpone Canavesano":** Paolo Querio;
- **Coordinatore Unità Protezione Civile:** Michele Panier Suffat;
- **Referente Centro Studi:** Paolo Querio;
- **Referente per lo Sport:** Ugo Clemente;
- **Coordinamento Giovani Alpini:** Gerardo Colucci;
- **Delegato alla Fanfara Sezionale:** Giuseppe Franzoso;
- **Delegato al Coro Sezionale:** Luigi Sala

Nuovi Capigruppo

Fiorano	Sandro Maran	Torre Can.	Graziano Bezzolato
Romano Can.	Sergio Magnin Prino	Vialfrè	Raffaele Panucci
San Bernardo	Lorenzo Orlandini		

Il saluto di Carlo Maria Salvetti

Su proposta di Marco Barmasse, Presidente della Sezione in quel periodo, ora Consigliere nazionale, il Consiglio Direttivo, nella seduta del 9 giugno 2009, mi affidò la direzione dello "Scarpone Canavesano".

Quel primo numero del giornale uscì tutto in bianco e nero con 12 sole pagine.

Da allora il nostro giornale è stato man mano oggetto di continue modifiche. Traendo spunto dai modelli di lettura del mondo odierno, è stato strutturato a livello di rivista con 5 rubriche (Editoriale, Attualità, Notizie dalla Sezione, Cronaca dei gruppi con annessa Anagrafe, Storia e Cultura alpina) componendo tutto in 20 pagine, ognuna delle quali corredata da fotografie a colori, sufficientemente grandi e significative, che fanno da cornice ad articoli più concisi.

Mi sono mosso favorendo una comunicazione essenziale con messaggi chiari e positivi, rimanendo fermo e fedele ai valori che contraddistinguono la nostra associazione, tralasciando argomenti che non fossero in sintonia con essa, sforzandomi nel contempo di produrre una memoria da conservare e tramandare.

Questo primo numero del 2016 è l'ultimo sotto la mia responsabilità.

Tale decisione scaturisce da una affievolita disponibilità dovuta a motivi esclusivamente di carattere familiare, che a loro volta comportano impegni a cui non voglio né posso sottrarmi.

Pur essendo un atto voluto, questo momento non è sicuramente privo di emozione e di ricordi, pensando al lavoro disinteressato svolto a favore dell'Associazione in questi sei anni.

In questa circostanza particolare mi preme esternare la mia riconoscenza a tutta la Redazione e a tutti coloro che hanno condiviso con me la forte appartenenza ai valori di questa nostra straordinaria Associazione.

Rimetto lo zaino a terra, rimanendo comunque sempre con voi, alpino tra gli alpini, con gli intatti valori di sempre, guardando avanti con serenità e fiducia.

Grazie a tutti gli Alpini.

Viva gli Alpini, viva l'Italia!

Carlo Maria Salvetti

di Tribola

La messa in duomo



13 dicembre 2015, domenica. È davvero presto, molto prima dell'alba, e si va a Milano.

Organizzato dalla nostra Sezione, il pullman attraversa paesi assonnati, costellati dalle ammiccanti luci degli alberi di natale che richiamano l'attenzione di pochi occhi aperti. Presidente, direttivo e tanti gruppi hanno aderito all'iniziativa.

La monotonia dell'autostrada e poi la sosta all'autogrill. I bollettini del sabato parlavano di nebbia, ma le nuvole sconvolte le previsioni e le risaie si risvegliano in una trasparenza che sfuma più in là, verso le lontane prealpi.

Si riprende il viaggio: il Ticino, poi l'Expo in disarmo, con "albero della vita" tristemente spento, e infine Milano. *El gran Milan...*

Le sue strade ancora poco trafficate agevolano il nostro arrivo in centro. Un'occhiata fugace al Castello Sforzesco e ci incamminiamo verso piazza del Duomo. Nascosto allo sguardo, un anonimo campanile batte otto tocchi.

Nel bighellonare dell'attesa, il susseguirsi di ricche vetrine illuminate dice di una crisi da qui lontana; fantasiosi *dehors* invernali riscaldati come serre ostacolano il pedone, in un crescente viavai di milanesi oggi sfaccendati, di gruppi di giapponesi eternamente sorridenti e di tanti cappelli alpini un po' invecchiati.

Piazza del Duomo, ore 9,20. Inizia la cerimonia a ricordo degli Alpini e dei Caduti in guerra e in pace. Mi abbarbico ad un monumento per un posto di vedetta privilegiato. Entra il Labaro scortato dal presidente Favero, dal comandante delle Truppe Alpine e seguito da numerosi consiglieri nazionali. Tra questi vedo dapprima Sala e poi Barmasse; finalmente un po' di Canavese a rinnovare una tradizione alpina che

fu grande tra i suoi monti e nelle sue lande.

Alzabandiera. È la prima dopo i fatti di Parigi e piazza del Duomo è obiettivo sensibile. Noi, che solitamente si tace, cantiamo l'Inno di Mameli ad alta voce: "... *l'Italia chiamò: SI!*".

Messa con rito ambrosiano, quello "lungo" per noi credenti del solo momento del bisogno. Striduli *bit-bit* di *metal detector* per entrare in Duomo. Molti si accodano, alcuni desistono. Preghiere e pensieri per chi è andato avanti.

Sul sagrato parole di commemorazione e di ringraziamento e, alla fine, sfilata fino al Sacratio dei Caduti di Largo Gemelli, dove verrà deposta una corona d'alloro. Un generale marcia con passo sbagliato; ce lo indichiamo l'un l'altro in un silenzioso *tam-tam* di colpetti di gomito e sorrisini compiaciuti: è la vendetta della truppa sull'arroganza del comando patita in caserma a vent'anni, mezzo secolo fa.

Le righe si sciolgono e si salutano i vecchi amici delle altre sezioni con l'augurio di rivedersi in altre occasioni.

Si tribola un po' a ritrovare il pullman

nascosto dietro il Castello Sforzesco ma, alla fine, ci si conta tutti e si parte per la lunga sosta del "rancio" a Novara. Buon vino e piatti appetitosi culminanti nella *paniscia novarese* che qui, ma non a Vercelli, assicurano che "è la più buona che c'è..."

Come spesso accade a pancia piena, prima del dolce vecchi canti ricordano antichi sacrifici di alpini. Il presidente Botaletto si sforza di dare note d'attacco di cui nessuno sa cosa farne, ed Enzo Zucco agita inutilmente le mani cercando di armonizzare voci dissonanti che salgono al cielo sempre più rauche e fuori tono con lo sfilare del tempo. Ma poco importa; i *veci*, dal "Paradiso di Cantore", apprezzeranno sicuramente i nostri malriusciti sforzi canori in loro onore.

Adesso è tardi. Si torna alle case con la sera calante. Sul pullman qualche comunicato di servizio di Franzoso ed ameni racconti di una lontana *naja* chiudono questa giornata che ha voluto solamente soddisfare il perenne scopo dell'ANA: non dimenticare...



Inizio anno per il volontari di Protezione Civile

Per i volontari dell'Unità di Protezione Civile sezionale è diventata ormai una consuetudine ritrovarsi ad inizio anno per un momento conviviale in amicizia ed allegria.

Quest'anno l'incontro si è svolto venerdì 22 gennaio al ristorante Alpi di Tavagnasco con la partecipazione alla cena di una sessantina di persone. Tutti soddisfatti dell'ospitalità e della cucina dell'amico Giovanni

Franchino, sindaco del paese e con il quale gli alpini hanno da tempo un ottimo rapporto di collaborazione.

Il coordinatore Eraldo Virone ha ringraziato caldamente i volontari per l'impegno e la disponibilità nelle tante attività portate a termine con successo nel corso del precedente anno, con l'auspicio di continuare su questa via e porgendo a tutti i migliori auguri per il nuovo anno.

La serata è stata anche l'occasione per consegnare il diploma e la medaglia che la sede nazionale riserva come ringraziamento e premio ai volontari che hanno raggiunto il limite di età (80 anni).

Il riconoscimento è andato agli alpini Vitaliano Martellozzo e Giacomo Vairo del gruppo di Settimo Vittone / Carema.



di Enzo Zucco

Ivrea: per natale in ospedale è arrivata la fanfara

Tranta sòld son pa dui lire e dui lire son pa tranta sòld, la celebre melodia alpina accompagna tante penne nere che invadono il corridoio del reparto oncologico, è la nostra Fanfara al comando del Maresciallo Maggiore Sergio Bonessio.

Anche il Maresciallo, dopo un periodo di riposo forzato, non ha voluto mancare al tradizionale concertino natalizio.

E' un pomeriggio diverso nel reparto, si balla un valzerino, tutti cantano la Marcia dei Coscritti, le dolci note di Astro del Ciel disegnano un sorriso sul volto di tutti i degenti.

La Madrina della Fanfara Franca Minarini è commossa ma felicissima, sono presenti gli oncologi, il Dottor Danilo Galizia e il Dottor Sebastiano Bombaci, per la Sezione A.N.A. di Ivrea il segretario Giuseppe Franzoso.

Con cura e gentilezza il Personale ha preparato un bel rinfresco e perfino il "vin brulé", è tornato anche un alpino ex degente che ha portato le "paste"; si continua a suonare e tutti si scambiano auguri e saluti.

E' stato un bel pomeriggio da ricordare.



di Franco Amadigi

La conquista del Passo della Sentinella

Veduta del Passo: a sinistra i contrafforti di Cima Undici, al centro il Vallone Popera, a destra il Sasso di Fuoco della Croda Rossa e più avanti il Pianoro del Dito (così chiamato dalla guglia o "sentinella" che domina il lato sottostante la Croda Rossa)

Nel contesto più ampio delle strategie degli Alti Comandi italiani, il Passo della Sentinella rappresentava un luogo di per sé quasi insignificante. Tuttavia, per quella parte del fronte del Cadore, esso costituiva una pericolosa "spina nel fianco". Gli Austriaci lo chiamavano "la finestra sulla valle" perché da lassù nulla sfuggiva dei nostri movimenti. Dalla fine del 1915, nonostante diversi sanguinosi attacchi, ogni nostro tentativo di conquistare quella posizione dominante, fiancheggiata da due cime dolomitiche adiacenti (Cima Undici e Croda Rossa), era stata vana.

Convinto dell'importanza di occupare quel Passo al più presto, il generale Venturi, che assunse alla fine del 1915 il comando del Settore, comprendente le dolomiti di Sesto e del Comelico, elaborò un piano audacissimo, la cui impostazione tattica non prevedeva un attacco frontale, bensì dall'alto, e non d'estate ma d'inverno, quando l'impresa era ritenuta impossibile. Nei primi giorni di gennaio del 1916 venne incaricato di condurre le operazioni il Capitano Giovanni Sala, del Battaglione Pieve di Cadore, cadornino, esperto alpinista ed ottimo conoscitore della zona. A coadiuvare Sala nell'esecuzione dell'impresa venne scelto l'Aspirante Ufficiale del 7° Alpini, Italo Lunelli, giovane irredento trentino, abilissimo ed emerito scalatore.

Il piano d'attacco, nelle sue linee generali, prevedeva l'occupazione metodica ed occultata delle creste di Cima Undici sino a raggiungere un punto tanto in alto ed avanzato tale da dominare col fuoco il Passo per poi calare di sorpresa sul medesimo ed interdire la reazione nemica, mentre nello stesso tempo il Passo sarebbe stato attaccato frontalmente dalle truppe risalenti il vallone di Popera per consolidare la conquista della posizione.

Lunelli, con un gruppo di alpini scalatori scelti, iniziò ai primi di febbraio l'avanzata lungo l'interminabile cresta di Cima Undici, effettuando le arrampicate di notte, o in mezzo alla tormenta, per eludere gli osservatori nemici. Di mano in mano che avanzavano la cordata di testa piantava chiodi, fissava scalette e gradinava i canaloni ghiacciati mentre altri scalatori spostavano in avanti degli aerei baracchini che servivano come bivacchi e campi base: tutto quasi sempre a 30° sotto zero. Dopo più di un mese di faticose ed acrobatiche scalate e di lotta con gli elementi, i "mascabroni" - così erano chiamati gli alpini votati ad ogni più difficile azione - guidati da Lunelli giunsero alle ultime due forcellette in posizione dominante il Passo, riuscendo sempre a passare inosservati. L'occupazione di Cima Undici venne poi completata con due plotoni di alpini e l'appostamento di mitragliatrici e lanciabombe.

Vista la riuscita di questa prima impresa - un'operazione da commandos della montagna e da alpinisti di gran classe - il gene-

I Mascabroni

Così li descrive il Capitano Giovanni Sala: "I soldati che componevano le due squadre furono da me denominati "i mascabroni", che nel gergo di Cima Undici voleva dire gente rude, ardita, non curante dei disagi e, se vogliamo, anche un po' strafottente al modo alpino, ma sempre generosa e pronta a dare in qualunque momento il proprio sangue per la Patria e per i compagni. E' un nome che io davo a quei soldati che durante lo svolgimento della difficile impresa si dimostrarono i più arditi, i più tenaci nell'affrontare le difficoltà, pieni di fede nel successo, un po' "brontoloni", ma in definitiva sempre di buon umore e sostanzialmente molto disciplinati; gente tutto cuore e tutta sostanza; poca forma, che molto spesso è ipocrisia. Gli alpini, poi sono brontoloni di natura, non per indisciplina; bisogna conoscerli a fondo per poterli giudicare"

rale Venturi riservò per Lunelli un altro ardito compito: occupare, al momento dell'azione, il Pianoro del Dito sotto la Croda Rossa, sul bastione opposto sovrastante il Passo.

La notte fra 15 e 16 aprile l'Aspirante, in testa al plotone scalatori e seguito da un altro plotone di alpini, passando inosservato dalle sentinelle austriache che occupavano la cresta della Croda Rossa, s'arrampicò con un'arditissima scalata sul Pianoro del Dito, portandosi a rovescio del Passo e dominando completamente il nevaio dal quale gli austriaci salivano per portarsi in posizione.

Spunta l'alba: un razzo rosso s'innalza in cielo; è il segnale! Con l'appoggio di un'intensa azione di artiglieria due plotoni salgono dal vallone frontale, mentre il Capitano Sala, con i due plotoni che si trovavano a Cima Undici, si calano velocemente sul Passo tenendosi dapprima con delle corde e poi lasciandosi scivolare. A questo punto, però, la posizione nemica è ormai deserta perché Lunelli, calatosi dal Pianoro con corde e scalette portatili con alcuni alpini, aveva attaccato le baracche e la trincea nemica con un nutrito lancio di bombe mettendo in fuga i difensori e facendo sette prigionieri; inoltre, visto che dal nevaio stava salendo un reparto austriaco di soccorso, aveva ordinato il fuoco, appoggiato anche dalle armi di Sala, disperdendone le file.

L'azione valse la medaglia d'oro a Lunelli, la medaglia d'argento al Capitano Sala ed a due alpini e la medaglia di bronzo ad altri due ufficiali subalterni. Numerose furono anche le promozioni sul campo: complessivamente 14 tra ufficiali, sottufficiali e truppa.

La caduta del Passo capitò come un fulmine presso il Comando austriaco della Val Pusteria, ed il 30 aprile 1916 cadeva, nelle vicinanze della stazione di S.Candido, la prima nostra granata da 305.

*Fanteria francese in azione*

di Franco Amadigi

1916

Si combatte su tutti i fronti

LA SITUAZIONE IN EUROPA

Sul fronte occidentale, durante il 1915, le armate tedesche erano rimaste prevalentemente sulla difensiva. Anche se i battaglioni, i reggimenti e le divisioni erano sempre stati impegnati in azioni contro obiettivi anche di un certo rilievo, la Germania si era accontentata di tenere il terreno conquistato in Francia e in Belgio, mentre aveva concentrato maggiormente le proprie attenzioni ad oriente.

Su quel fronte, in effetti, all'inizio del 1916 gli Imperi Centrali detenevano un'assoluta supremazia non trascurando, nel contempo, di seguire l'evolversi della situazione interna della Russia, nella convinzione che il malcontento di quel popolo per la guerra avrebbe costretto l'impero zarista, prima o poi, ad allentare la pressione sul fronte orientale. A gennaio, infatti, oltre 10 mila operai avevano incrociato le braccia a Nikolajev, porto e base navale sul Mar Nero; l'agitazione, poi, si era estesa fino a Pietrogrado dove erano scesi in sciopero oltre 45 mila portuali.

Tuttavia, il Capo di Stato Maggiore tedesco, von Falkenhayn, non voleva considerare l'eventualità di un attacco decisivo alla Russia. Senza dubbio la prospettiva di conquistare l'Ucraina e le sue ricchezze naturali era molto allettante, ma egli credeva che il potere offensivo russo fosse ormai infranto e si attendeva una imminente proposta di armistizio, risparmiando così nuove perdite all'esercito tedesco. Quindi venne deciso il cambio di strategia, mantenendo la difensiva ad oriente e cercando, ad occidente, di

fare uscire la Francia dalla guerra. In definitiva, Falkenhayn si atteneva fedelmente al piano dello Stato Maggiore Prussiano del 1906 che prevedeva appunto, nel caso che la Germania fosse stata costretta a combattere su due fronti, una difesa blanda contro la Russia ed una fulminea e massiccia offensiva ad occidente.

Nel complesso, il fronte occidentale non si era spostato di molto nel 1915. Però, con il passare del tempo, il rapporto delle forze in campo si stava modificando a favore degli Alleati, grazie al continuo aumento degli effettivi dell'armata inglese: la Gran Bretagna, infatti, aveva introdotto la coscrizione obbligatoria portando sotto le armi almeno due milioni di uomini in aggiunta a quelli già dislocati sui vari fronti del conflitto - tutti volontari - che ammontavano a due milioni e 600 mila. Inoltre, i continui finanziamenti che pervenivano dagli Stati Uniti consentivano agli Alleati di poter disporre, senza alcuna difficoltà, del materiale bellico necessario, il quale affluiva senza sosta nei porti tramite i collegamenti marittimi inglesi che funzionavano alla perfezione.

Nuove tecnologie e invenzioni intervenivano, intanto, a cambiare gradualmente il volto della guerra. In gennaio erano iniziati i collaudi del primo carro armato inglese, il cui progetto era stato "rallentato" dal ministero della Guerra dimostratosi tiepido al riguardo. Churchill, Primo lord dell'Ammiragliato, invece aveva sollecitato inventori e tecnici a lavorare al progetto operativo in quanto era convinto - e molti altri come lui - che il carro armato fosse l'arma giusta per uscire dallo stallo della guerra di trincea e quindi consentire di ridurre drasticamente le perdite di uomini,

divenute ormai la terribile costante di ogni offensiva sul fronte occidentale. Perciò, la realizzazione della nuova arma dell'Esercito avvenne con il finanziamento dei fondi del ministero della Marina!

A metà febbraio erano allo studio due piani, uno tedesco ed uno anglo francese, intesi entrambi ad ottenere la vittoria sul fronte occidentale: quello tedesco, la cui progettazione era già in fase avanzata, mirava alla vittoria tramite un intenso attacco di logoramento alla piazzaforte francese di Verdun; quello degli Alleati, previsto per l'estate sul fronte della Somme, prevedeva l'intervento massiccio ed incessante dell'artiglieria verso un settore ben delimitato delle linee nemiche, allo scopo di creare ampi varchi per l'attacco della fanteria e la rapida avanzata in profondità della cavalleria.

Il 21 febbraio Falkenhayn decise di prendere l'iniziativa ed i tedeschi andarono all'assalto di Verdun. Di questa battaglia, da tutti ritenuta la più sanguinosa della storia, e di quella della Somme tratteremo dettagliatamente in un prossimo articolo.

IL FRONTE ITALIANO

Le operazioni di guerra effettuate fino all'inizio dell'inverno avevano dimostrato la misura delle difficoltà che si opponevano ad ogni sforzo offensivo del nostro esercito, ponendo a tutti i Comandi il preoccupante ed enorme problema che avrebbe comportato lo svernamento delle truppe in alta montagna.

Si dovette creare tutto dal nulla: equipaggiamento individuale, ricoveri e baraccamenti, viabilità, misure igienico-sanitarie, costituzione delle riserve di materiali e loro distribuzione ecc. Inoltre, fu necessario provvedere ad organizzare la rotazione dei reparti sulla linea del fronte ed alla soluzione dell'importante problema della concessione delle licenze cosiddette "invernali" di quindici giorni più il viaggio, con conseguente organizzazione di tradotte e posti tappa.

Tutte le truppe rivelarono straordinarie capacità di adattamento a condizioni di vita mai affrontate. Per la provenienza di gran parte degli uomini da valli montane, oltre che per il caratteristico spirito d'iniziativa, gli Alpini furono i soldati che si adattarono meglio a vivere ad altitudini e su posizioni ove nessuno aveva mai svernato.

Nella campagna invernale 1915/1916 furono registrate 408 valanghe di grande entità. Non si dispone di dati precisi sulla falciata di vite umane nel primo inverno di guerra, tranne che per il settore della III^a Armata (dallo Stelvio al lago di Garda) ove si persero 4 ufficiali e 326 uomini di truppa.

L'inverno dal 1915 al 1916 si rivelò eccezionalmente aspro: la

neve stabile iniziò fin da settembre e scomparve definitivamente nella terza decade di luglio; il 31 marzo, alla quota del San Gotardo, si misuravano metri 6,70 di neve; il freddo alle alte quote raggiunse punte di meno 40°.

L'inizio del 1916 segnò, sul fronte alpino, una costante evoluzione dei metodi di combattimento, che andavano via via adeguandosi alle particolari difficoltà ambientali e sulla scorta delle esperienze nell'impiego di nuovi mezzi, sia difensivi che offensivi. Da considerare, peraltro, che tali nuovi mezzi erano già meglio utilizzati dal nemico, favorito dall'esperienza acquisita nelle battaglie sul fronte dei monti Carpazi. Alla fine di aprile le truppe alpine mobilitate comprendevano 78 Battaglioni con un totale di 225 Compagnie.

GLI AVVENIMENTI SU ALTRI FRONTI

Completata la conquista della Serbia, l'8 gennaio 1916 l'Austria aprì un nuovo fronte attaccando il Montenegro che, nel breve volgere di sette giorni, fu costretto alla resa. Lanciate all'inseguimento dell'armata serba in ritirata, le forze degli Imperi Centrali penetrarono anche in Albania occupando il nord del Paese, mentre un corpo di spedizione italiano prendeva il controllo delle regioni del sud mantenendo il possesso dello strategico porto di Valona.

Ad oriente la situazione del fronte era statica; tuttavia era in corso di preparazione, da parte della Russia, una grande offensiva per l'inizio dell'estate, concepita anche in funzione di un alleggerimento del fronte italiano.

Nella guerra sui mari la Gran Bretagna conseguì un successo grazie ad una nuova arma, la bomba di profondità, che si dimostrò subito molto efficace contro i sottomarini, anche se i conti con i tedeschi erano ancora ben lontani dall'essere pareggiati. Per quanto riguarda le unità di superficie, durante tutto il conflitto si svolse una sola grande battaglia il 31 maggio 1916, quella dello Jutland, ove la marina tedesca inflisse alla Grand Fleet britannica più danni di quelli ricevuti. Tuttavia l'effetto strategico dello scontro navale fu a favore degli inglesi, perché le navi da guerra tedesche non si arrischiarono più ad uscire in mare aperto. La guerra contro il traffico navale sarà comunque e sempre spietatamente posta in essere dalla Germania per opera dei sommergibili, impiegati senza alcuna restrizione.

Nei cieli era sempre la Germania a detenere la supremazia. Il 31 gennaio nove Zeppelin sganciarono sull'Inghilterra centrale 389 bombe. In aprile le incursioni aeree sulla Gran Bretagna si intensificarono. Vennero bombardate diverse città tra cui Londra per

ben cinque volte. Gli obiettivi erano soprattutto i moli e le attrezzature portuali.

Il 20 aprile in Francia venne costituita una speciale squadriglia aerea, denominata "Lafayette Escadrille", il cui nucleo era formato da 180 piloti americani, arruolatisi volontariamente per combattere i tedeschi. Nel corso della guerra essa abatterà duecento apparecchi tedeschi, mentre 51 dei suoi componenti moriranno in combattimento.

Stazione superiore di teleferica



di Margherita Barsimi

Riflessioni “a ruota libera” sulla lingua

Due notizie di cronaca, apparentemente legate solo dal fattore temporale, perché pubblicate a breve distanza di tempo, a ben vedere, sono invece strettamente connesse, rappresentando tentativi di soluzioni diverse ad un unico problema. La sentenza del TAR della Lombardia di condanna alla decisione del Politecnico di Milano di programmare alcuni corsi di Laurea, totalmente svolti in lingua inglese, apparsa sul Corriere della Sera venerdì 24 maggio 2013, destò scalpore e discussioni che non si placarono in breve tempo; anzi, furono rinforzate dalla notizia, pubblicata il successivo lunedì 27, sempre dal Corriere della Sera, riguardante l'Asilo Nido dei dipendenti dell'Università di Trento, la cui direzione decise d'introdurre l'uso, per i piccoli utenti del servizio, di diverse lingue straniere in diversi momenti della giornata. In un caso e nell'altro, il principio ispiratore è lo stesso, diversi gli esiti, tutti e due meritevoli di riflessione. I puristi della lingua avrebbero potuto insorgere in difesa dell'uso esclusivo della lingua nazionale, pertanto avrebbero avuto motivi di contestazione per tutte e due le proposte. I “progressisti”, dal canto loro, avrebbero potuto avere motivi di discussione nei confronti della decisione del Tar, che ha condannato la scelta dell'inglese come lingua specialistica di una facoltà universitaria, da cui usciranno laureati destinati al mercato globale, nel quale dovranno padroneggiare l'inglese come lingua prevalente nel mondo globalizzato dell'economia e della tecnologia. Nella decisione di Trento troveranno la conferma di una sensibilità nei confronti della nuova collettività, in cui sono rappresentate etnie e lingue diverse, che si tende, in questo modo, ad

armonizzare, non ad omologare. Apparentemente contrastante la decisione assunta dal Rettore del Politecnico: senza distinzione di provenienza, tutti gli studenti di Milano, dall'Anno Accademico 2014/2015, entrando all'Università, volenti o nolenti, hanno dovuto utilizzare come lingua di studio, l'inglese. Tale diktat presupponeva una scelta di carattere pragmatico e utilitaristico, potremmo dire ispirato a criteri di economicità: non si è voluto guardare al valore storico della lingua come espressione di una cultura e di una sensibilità, legata al territorio e alla sua storia, ma al semplice dato utilitaristico che vede nella lingua un semplice mezzo di scambio. La scelta dell'inglese, ovviamente, parte dal presupposto scontato, che questa sia universalmente conosciuta e ritenuta la più adatta agli scambi dell'homo technologicus. In questo caso, come in altri analoghi, si vuole vedere nella lingua non lo strumento al servizio della comunicazione ma l'oggetto stesso comunicativo, esautorando il mezzo espressivo di tutte le componenti che ne hanno fatto, attraverso secoli di storia, un'espressione culturale, in cui si possono riconoscere non solo i parlanti “naturali”, ma anche tutti coloro che non scindono la lingua dalle altre manifestazioni culturali dell'umanità. La decisione del Rettore di Milano, privilegiando l'inglese rispetto all'italiano o a qualsiasi altra lingua, impoveriva di fatto l'esperienza culturale degli studenti, ai quali si imponeva un unico canale di comunicazione, pensando di agevolare il loro percorso di affermazione prima, nel mondo dello studio, poi del lavoro. Tutte le analisi economiche e sociologiche più recenti, concordano nel suggerire la maggiore flessibilità possibile, sia come adatta-

mento a situazioni mutevoli e molteplici, sia come apertura a nuove tecnologie e nuovi orizzonti. Allora, perché non incentivare atteggiamenti culturali multifunzionali, anziché settorializzare le conoscenze e i linguaggi? Non è forse compito primario dell'Università, come luogo di studi al più alto livello di competenze, avviare l'individuo verso la crescita “globale”, o meglio, come da più parti ormai si auspica, verso una “decrescita felice”? Il problema della lingua non è certamente nuovo e non è connesso soltanto a esigenze di tipo economico. Si pose con la stessa drammatica attualità ai tempi di Dante Alighieri, tra i sostenitori del latino, ormai patrimonio di pochi letterati, e gli innovatori, sostenitori di un volgare che rispondesse al nuovo linguaggio in uso tra il popolo: era un'esigenza storica e democratica, sostenuta non certamente per privilegiare un'élite economica e per creare fratture. Non fu pertanto un'operazione politica o commerciale, ma il riconoscimento di un'evoluzione naturale in un processo mai statico, sempre dinamico che, indipendentemente dalle decisioni di qualcuno, trasforma e adatta le lingue di comunicazione in base ai rapporti e ai contatti. La lezione di Dante continua ad essere riconosciuta nel mondo come unica, in lui si riconoscono tutti coloro che hanno una visione universale della cultura: le nuove tecnologie, d'altronde, ci permettono di raccogliere sempre più informazioni, confrontando e collazionando, perché dunque dovremmo sostituire una lingua ad un'altra, anziché acquisirne tante quante le nostre capacità di apprendimento ci consentono?

di Carlo Maria Salvetti

Storia e origini della Pasqua nella tradizione ebraica e cristiana

La Pasqua è la principale festività del Cristianesimo e celebra la risurrezione di Gesù che, secondo le Scritture, è avvenuta nel terzo giorno successivo alla sua morte in croce.

La Pasqua ebraica celebra la liberazione degli Ebrei dall'Egitto grazie a Mosè e riunisce due riti: l'immolazione dell'agnello e il pane azzimo. La Pasqua ebraica indica quindi, la liberazione di Israele dalla schiavitù sotto gli egiziani e l'inizio di una nuova libertà con Dio verso la terra promessa.

La festa della Pasqua cristiana viene fissata di anno in anno nella domenica suc-

cessiva alla prima luna piena (23 marzo quest'anno) dopo l'equinozio di primavera (20 marzo); quest'anno la Pasqua cade quindi il 27 marzo.

Questo sistema venne fissato definitivamente nel quarto secolo dal Concilio di Nicea I.

Simbolo per eccellenza della Pasqua è l'uovo di cioccolato. In realtà questa abitudine è nata nel tempo, mentre originariamente si regalavano uova vere, con il guscio colorato, come simbolo di rinascita e nuova vita. L'usanza dello scambio di uova decorate si sviluppò nel Medio Evo come

regalo alla servitù.

Nella tradizione balcanica l'uovo di gallina, cucinato sodo, da secoli viene colorato di rosso, colore simbolo della Pasqua, per venire consumato a Pasqua e nei giorni successivi.

Nel 1883 un orafo francese ricevette dallo Zar di Russia il compito di preparare un dono speciale per la zarina. L'orafo preparò un uovo di platino smaltato di bianco contenente un ulteriore uovo in oro, il quale conteneva a sua volta due doni: una riproduzione di una corona imperiale e un pulcino d'oro.

di Margherita Barsimi

La comunicazione digitale e il futuro delle lingue

Se fino all'avvento dell'era digitale, i linguisti erano chiamati a confrontarsi con l'evoluzione del linguaggio umano nelle forme assunte dalle diverse lingue storiche e nella loro affermazione presso un numero più o meno grande di parlanti e scriventi, ora (e sempre di più in futuro), il loro compito è divenuto arduo e tutto da inventare. Non si tratta più di analizzare l'evoluzione nel passato, ma di prevedere i possibili sviluppi futuri. Mai come ora, i linguaggi umani sono soggetti a cambiamenti tanto rapidi quanto imprevedibili, in modo particolare quello delle scienze, che si arricchisce giorno per giorno di termini di nuova invenzione. Gli spostamenti di grandi numeri di migranti costringono le lingue "storiche" ad aprirsi e ad adattarsi a situazioni imprevedibili; la diffusione eccezionale di strumenti di comunicazione digitale crea un nuovo modo di esprimersi attraverso codici creati non dall'evoluzione del linguaggio umano, ma dalle esigenze degli utenti che, poco alla volta, entrano nel linguaggio comune, fuori da ogni controllo teorico. Un esempio? L'esigenza di scrivere in breve tempo e spazio ridotto ha introdotto l'uso del "K" in sostituzione dell'italiano "che": se agli inizi la cosa faceva sorridere, come si può pensare che l'uso costante e diffuso non si trasferisca anche nella scrittura normale? Ai "nuovi italiani" che, prima di scrivere in modo tradizionale, imparano ad usare le tastiere digitali, chi e che cosa permetterà di comprendere la differenza? La disinvoltura, con cui bimbi di un paio d'anni usano i linguaggi digitali molto prima di essere avvicinati all'alfabeto e alla scrittura, pone dei seri interrogativi, prima ancora che ai linguisti, ai pedagogisti e agli insegnanti. L'adozione delle nuove tecnologie presenta la necessità di trascurare accenti, cediglie e dieresi, per esempio, non solo nei toponimi valdostani e francesi, ma anche negli antroponomi, là dove la trascrizione errata di un nome o di un cognome può portare ad antipatiche conseguenze sul piano giuridico. Il problema, a ben vedere, riguarda tutte le lingue "storiche": "Arabish: il codice segreto che agita la Rete", questo è il titolo del saggio di Edoardo Castagna, che affronta il caso del nuovo sistema di scrittura dell'arabo in caratteri latini, nato per comunicare velocemente via chat, sms e social network, quasi incomprensibile a chi conosce solo

la lingua classica della letteratura e della TV. Nel corso del convegno "Contatti di lingue-contatti di scritture", svoltosi a Venezia il 28 e il 29 gennaio presso la Facoltà di Lingue Orientali, il ricercatore Daniele Baglioni ha spiegato come, con l'avvento di un nuovo metodo di scrittura adatto ai nuovi media, i parlanti arabo si trovano a dover dire che anche per loro questo "codice" è "arabo", cioè incomprensibile! Nemmeno agli islamisti queste licenze linguistiche piacciono, per loro l'arabo è la lingua del Corano, come per l'Accademia della Crusca l'italiano dovrebbe essere quello di Dante... I francesi de l'Académie Française si posero il problema della complessa ortografia francese già nel 1989, quando il primo ministro Michel Rocard decise di istituire il Consiglio Superiore della lingua francese riunendo esperti di tutti i paesi francofoni, affinché fornissero indicazioni di merito agli esperti. Sulla Gazzetta ufficiale francese, il 6 dicembre 1990, apparvero le cosiddette "correzioni ortografiche" mirate a semplificare le complesse regole tradizionali, che secondo gli osservatori erano alla base della perdita di terreno del francese, all'estero, a favore dell'inglese. In realtà le "nuove" norme non furono mai attuate, ma ora una circolare ministeriale di recente diffusa nelle scuole francesi, stabilisce che dal prossimo anno scolastico, dai libri di testo debba sparire l'accento circonflesso (tipicamente francese!) che riguarda qualcosa come 2400 parole che da un altro anno, dunque, cambieranno il modo di essere scritte...ma non pronunciate, perché la differenza tra i suoni è e è, in realtà non è percepibile! Da sempre, però, le lingue, per la loro natura di mezzi di comunicazione, anticipano le regole, che sono introdotte per codificare uno stato di fatto ormai stabilizzato; basti pensare alle lingue neo-latine nate dall'imbarbarimento del latino, che rispetto alla lingua d'origine hanno affastellato irregolarità ed eccezioni, nate non dalle norme, ma dall'uso quotidiano. D'altro canto, il latino stesso si era "codificato" sull'apporto di dialetti spontanei, di lingue e scritture pre-esistenti nella penisola, in cui erano giunti, in epoche diverse, popoli parlanti lingue diverse, i cui contributi sono tuttora individuabili nelle lingue moderne. D'altro canto la presenza nel nostro linguaggio comune della "@" (che gli inglesi chiamano "at", i francesi

"arrobe" o "arobas", gli spagnoli "arroba", dall'espressione araba indicante l'unità di misura di $\frac{1}{4}$, noi italiani, fantasiosi e immaginifici, addirittura "chiocciola"), rivela in realtà un'invenzione veneziana. Nella città lagunare, i mercanti, a partire dal VII secolo, utilizzavano una "a" allungata con una sorta di svolazzo, nel significato di "anfora", come unità di misura per le loro mercanzie. Sparita nell'uso mercantile, è stata recuperata da Ray Tomlison, l'ingegnere americano che per primo, nel 1971, codificò l'uso della posta elettronica. Senza inventarsi nulla, egli non fece altro che utilizzare un segno già presente nella tastiera della macchina da scrivere "Lambert" del 1902, con il significato commerciale "at price of" cioè "al prezzo di". Questa sopravvivenza sta a dimostrare in modo non solo simbolico che i parlanti, ma ancor più gli scriventi, da sempre preferiscono codici di comunicazione "economici", che diano cioè garanzia di chiarezza e di velocità di trasmissione. L'arabish e l'analogo splanish, la commistione tra spagnolo e inglese dei latino-americani, non sono altro che manifestazioni linguistiche di processi incontrollabili di "confusione" di popoli, che spostandosi dalle terre d'origine, si allontanano altresì dalle culture d'appartenenza. In questo caso il termine "confusione" va letto nel suo significato latino di "fondere insieme", in altri termini, è la descrizione obiettiva di un fenomeno culturale che è sotto gli occhi di tutti. La "fusione" delle culture è la conseguenza naturale della "mondializzazione" dell'economia e delle migrazioni in massa dei popoli. Piuttosto che assistere alla "confusione" delle culture e delle razze, come conseguenza d'invasioni e di guerre di conquista, possiamo ritenerci fortunati di assistere al fenomeno pacifico di scambi e prestiti tra le diverse lingue, il cui fine non sia la sottomissione, ma la collaborazione e l'arricchimento reciproco. È evidente che gli studiosi non potranno più limitarsi a riflettere sul passato, ma dovranno pensare a strumenti nuovi d'interpretazione e di apprendimento che, avvalendosi delle nuove tecnologie, possano superare le barriere dei linguaggi specialistici senza farci cadere, però, in un'avveniristica quanto primitiva Torre di Babele...

SAN BENIGNO CANAVESE **L'odissea di Fiorino reduce alpino del Gruppo di San Benigno Canavese**

Tempo fa il Gruppo di San Benigno Canavese aveva inviato alla nostra redazione una "minicassetta" contenente la registrazione di una intervista al socio Alpino Carrea Fiorino, classe 1923, reduce della 2ª guerra mondiale. Dall'elaborato lavoro di redazione, causa l'inusitato ed obsoleto supporto dell'intervista, abbiamo tratto l'interessante racconto delle vicissitudini e dei trascorsi militari del nostro reduce che di seguito vi proponiamo.

Il 5 gennaio 1943 Carrea Fiorino, classe 1923, originario di un comune vicino a Tortona, viene arruolato presso il Distretto Militare di quel centro. Assegnato al Battaglione Alpini Aosta del 4° Reggimento, dotato di gavetta, pagnotta e scatoletta di carne viaggia in treno per tutta la notte e, all'indomani, si presenta alla caserma Testafochi, ove subito inizia l'addestramento in preparazione dell'imminente invio in zona di guerra. Durante la permanenza ad Aosta egli vince una competizione podistica militare per la quale ottiene un premio di Lire 500 ed una insperata licenza (10+2).

Il 1° aprile Carrea ed i suoi commilitoni partono per il Montenegro, ove la Divisione Alpina Taurinense è schierata fin dal gennaio 1942. Essi fanno parte dei complementi dell'Aosta, dislocato a Foca al comando del maggiore Tito Corsini. Carrea giunge a destinazione dopo un viaggio in tradotta militare fino a Belgrado e un successivo cambio di tradotta per arrivare a Foca con ferrovia a scartamento ridotto. In forza alla 41ª compagnia, prima viene assegnato alla squadra comando e poi, subito dopo, al plotone mitraglieri con l'incarico di portatore del treppiede (mitragliatrice Breda mod.37) e con l'incombenza, una volta che l'arma è stata messa in posizione, di prestare supporto all'azione di combattimento compresa la sostituzione del tiratore in caso di necessità.

Alla fine di maggio 1943 tutta la Taurinense dà il via ad una vasta offensiva il cui obiettivo è l'accerchiamento delle formazioni partigiane nella zona del massiccio del Durmitor. Al termine di questa operazione inizia l'attività di rastrellamento che si protrae fino ai primi giorni di settembre quando, come un fulmine a ciel sereno, arriva la notizia che il giorno 8 l'Italia aveva firmato l'armistizio.

Il comando della Divisione, quindi, diede l'ordine a tutti i reparti di ripiegare in direzione di Cattaro per un possibile imbarco verso l'Italia. Purtroppo, il comando del 4° Reggimento ed il Battaglione Aosta non riuscirono ad unirsi alla colonna della Divisione in quanto restarono bloccati a Danilovgrad completamente accerchiati. Fallita anche la possibilità di prendere contatto con la Divisione Venezia, che stava per unirsi ai partigiani di Tito per continuare la guerra contro la Germania, venne trattata la resa con i tedeschi per evitare di cedere le armi ai cetnici ed ai partigiani.

Da questo momento l'Alpino Carrea Fiorino è un prigioniero di guerra, e per lui inizia un periodo di sofferenza e di grande tribolazione. Inviato in un campo di concentramento a Belgrado, è costretto a lavorare nella costruzione di edifici ed altre opere edili. Successivamente fa parte di una rilevante massa di prigionieri (oltre 1.500) costretti a lavorare nella costruzione di una ferrovia. Racconta, a questo proposito, che pur tra innumerevoli difficoltà riuscì sempre a cavarsela in qualche modo, mettendo a frutto i pochissimi compensi in denaro che riceveva.

Siamo ad agosto del 1944, ed è ormai trascorso quasi un anno dall'inizio della prigionia. Il fronte orientale si sta avvicinando e, di conseguenza, i prigionieri vengono spostati verso ovest. In un primo tempo Carrea si trova vicino al lago Balaton in Ungheria, poi viene condotto verso il confine con l'Austria ove la Wehrmacht, in un castello, ha posto la sede di un suo alto comando. Egli fa parte di un gruppo di prigionieri incaricati di tenere in ordine il parco del castello e le relative scuderie. Inoltre, a giorni alterni, alcuni contadini vengono a prelevarli per portarli nelle loro fattorie ad eseguire vari lavori, compreso il governo del bestiame. Qualche volta vengono anche addetti a lavorare in un mulino per caricare i sacchi di farina. Tutti questi lavori e questi spostamenti, afferma Carrea, avvenivano senza



alcuna sorveglianza armata nei loro confronti.

Il conflitto mondiale volge quasi al termine ed ai primi di aprile arriva l'Armata Rossa che libera i prigionieri di guerra. Carrea è compreso in una colonna di circa 3 mila unità, appartenenti a diverse nazioni, che viene inviata a Budapest e sistemata in una grande caserma. Gli ex prigionieri restano in tale situazione fino al 23 di luglio quando ha inizio, per gruppi di nazionalità, il loro rimpatrio.

Gli italiani partono per ultimi, caricati sul treno in direzione nord, perché viene riferito loro che il rientro in Italia avverrà via mare con imbarco ad Odessa. Poi, però, dopo alcuni giorni il treno ritorna a Budapest per poi ripartire verso Vienna. Arrivati in una località del territorio austriaco - siamo ormai ad agosto - i russi consegnano ufficialmente i prigionieri militari italiani agli americani. Subito, dice Carrea, ci siamo resi conto del cambiamento, in particolare per la qualità del cibo, oltre alla disponibilità di dolci e di sigarette. Proseguendo il viaggio, appena dopo Garmisch, avviene la procedura per la disinfestazione e poi la suddivisione in gruppi tenendo conto della provenienza regionale (Alta Italia ecc.). Quindi il viaggio di rimpatrio riprende, sempre in treno, passando per Innsbruck, il Brennero e Trento per concludersi a Pescantina, vicino a Verona.

E' il 29 di agosto e quelli diretti nella zona di Alessandria (compreso ovviamente l'Alpino Carrea Fiorino) vengono fatti salire sul camion, diretto alla stazione centrale di Milano, che durante il viaggio farà tappa all'Arcivescovado di Bergamo. A Milano i reduci alessandrini prendono il treno per Genova, il cui percorso attraversa il territorio dal quale essi erano partiti dopo la chiamata alle armi. Ad ogni fermata chi era arrivato a casa scendeva commosso dopo avere salutato ed abbracciato i compagni con cui aveva trascorso tante peripezie e condiviso dolorose esperienze.

Riteniamo opportuno segnalare che all'Alpino Carrea Fiorino sono state concesse due Croci al Merito di Guerra: una per il servizio prestato in zona di guerra ed una per essere stato catturato e deportato, dopo l'8 settembre 1943, in territorio controllato dalla Germania.

Al nostro reduce vanno i migliori auguri della Redazione.

Franco Amadigi

CALUSO “L’Angelo delle famiglie di Caluso” festeggia il primo secolo di attività

“L’Angelo porterà il nostro saluto ai soldati, ravviserà’ il nostro ricordo ai parenti lontani, agli emigrati in modo speciale e vedrà di unire tutti coi vincoli di santa affezione e carità i membri della famiglia Calusiese”

Il bollettino parrocchiale di Caluso ha compiuto 100 anni, un traguardo che traccia la storia della comunità di Caluso e degli eventi legati a un passato al quale tutti apparteniamo.

Il primo numero del bollettino, che allora si chiamava “L’Angelo delle Famiglie di Caluso” - racconta l’Arciprete don Loris Cena - fu pubblicato nel novembre del 1915 per volontà dell’allora Arciprete Germano Ravetti.

“L’Angelo” voleva in qualche modo essere un legame tra i sacerdoti e i parrocchiani - spiega don Loris - ma soprattutto voleva essere un modo per mantenere i contatti con i soldati combattenti nella prima guerra mondiale.

I bollettini della Parrocchia di Caluso, vennero così inviati a tutti i Calusiesi al fronte, a partire dal Novembre del 1915, portando loro puntualmente, per tutta la durata della guerra, le notizie di casa e la voce paterna e sollecita dell’Arciprete di Caluso, Teologo Germano Ravetti:

Ma che cosa è questo Angelo?...- Presto detto; un giornaleto religioso che si pubblicherà mensilmente per la parrocchia, di Caluso. — Va bene, ma e come sarà questo giornaleto o periodico?... — Ecco il programma : — L’Angelo non si occuperà affatto, nè di politica, nè di amministrazione, nè di elezioni, nè di cronaca più o meno curiosa, nè di

qualunque altra cosa che non entri direttamente nel campo religioso. Queste cose suscitano le passioni e dividono gli animi; e l’Angelo vuole sempre e solamente apportare la pace. Anzi della stessa guerra nostra non si occuperà che molto sobriamente e sotto l’aspetto puramente religioso.

L’Angelo sarà un amico, un consigliere, che si avvicina con atteggiamento umile, e parla con tutta carità in nome di quel Dio che l’ha mandato. Seminerà una buona parola, dirà un buon consiglio, farà forse anche qualche volta un rimprovero, ma sempre all’unico intento di fare un po’ di bene, sufficientemente pago se nel prezioso campo delle anime avrà scavato e seminato un piccolo solco. Sarà l’eco della voce dei Ministri di Dio, del Pastore di anime soprattutto; l’organo dei nostri Oratori, delle nostre Chiese, della parrocchiale specialmente che si appresta ad abbellirsi pel quarto centenario, e se così piacerà anche delle nostre Opere pie !

L’Angelo porterà il nostro saluto ai soldati, ravviserà il nostro ricordo ai parenti lontani, agli emigrati in modo speciale e vedrà di unire tutti coi vincoli di santa affezione e carità i membri della famiglia Calusiese.

Si allieterà sulla cura dei neonati, presenterà a Dio i suoi voti per gli sposi novelli; e implorerà luce e riposo sulla tomba dei cari defunti. L’Angelo insomma non avrà altro di mira se non il far conoscere ed amare il Signore, per avere così dei buoni cittadini e dei buoni Cristiani.

Va bene così?.. Arrivederci ai primi di gennaio.

Carlo Maria Salvetti



Torino - "Tip. F. Canonica - Via Pietro Micca, .10
Copertina del primo numero de "L'Angelo delle famiglie di Caluso" del novembre 1915

CALUSO **Alpini, convenzione fino al 2023***

La sede resta quella accanto al municipio, cura dei monumenti

Avrà una durata di sette anni (sino al 2023) la convenzione che l'amministrazione comunale di Caluso, guidata dal Sindaco Arch. Maria Rosa Cena, ha rinnovato in tempi brevi, con il Gruppo Alpini di Caluso per l'utilizzo, in comodato d'uso gratuito, del basso fabbricato attiguo al palazzo comunale. Tramonta quindi definitivamente un vecchio progetto dell'ex amministrazione comunale che prevedeva il basso fabbricato legato ad un ampliamento dell'Enoteca regionale dei vini della Provincia di Torino, per uno spazio destinato alla ristorazione. Progetto poi sfumato per la soppressione dei finanziamenti della Regione Piemonte. Per il Gruppo Alpini di Caluso si tratta di una sede storica: sono lì dal 1972 dopo aver provveduto ad una radicale ristrutturazione dei locali che versavano in uno stato di avanzato

degrado. In cambio dell'utilizzo dei locali, il Gruppo Alpini di Caluso, guidato dal Capogruppo Franco Sudetti, si impegna ad occuparsi delle spese di gestione, della manutenzione ordinaria e straordinaria del fabbricato nonché della cura del Parco della Rimembranza, attiguo al cimitero comunale, di recente costruzione. Tale Parco, dopo anni di oblio e trascuratezza, è stato ricostruito integralmente nel 2014 a spese del Gruppo Alpini di Caluso, in occasione dell'ottantesimo anniversario della costituzione del Gruppo stesso.

Lydia Massia

*per gentile concessione della Direzione de *La Sentinella del Canavese*



Parco della Rimembranza, ricostruito integralmente nel 2014 a spese del Gruppo Alpini di Caluso

VALCHIOSELLA **Una nonna centenaria per le penne nere**

Come tutti gli anni, durante le festività Natalizie, i gruppi della Valchiusella, accompagnati da un quintetto musicale valligiano, hanno fatto visita agli anziani ospiti delle case di riposo della Valle portando loro allegria e festa assieme a dolci e panettoni. Quest'anno presso la struttura di Alice Superiore è stata anche l'occasione per festeggiare una centenaria, Nella Tessaris nata a Rovigno d'Istria il 9 ottobre

1915, mamma del socio Beppe Malusà (Vico) nonna dei soci Simone (Vico) e Matteo (Traversella) e suocera dell'Alpino Paracadutista socio Piergiorgio Zampieri (Ivrea). Ancora tantissimi auguri da parte degli Alpini della Valchiusella alla vispa centenaria che ha festeggiato con un ballo con il parroco, Don Matteo Somà.

Beppe Malusà



BOLLENGO **Quell'autiere eroe che salvò decine di alpini feriti**

Dall'alpino Livio Buttazzoni, del gruppo di Bollengo, un altro tassello sulla tragedia e sull'eroismo dei nostri alpini durante la campagna di Russia della seconda guerra mondiale.

Una lunga ricerca fatta dal sottoscritto e da mia sorella Laura per avere notizie in merito a nostro zio BUTTAZZONI Emilio, disperso in Russia durante la seconda guerra mondiale, si è conclusa nel 2015 con la conferma che lo zio aveva ricevuto la Croce al valor militare in data 3 dicembre 2015 con la seguente motivazione:

"BUTTAZZONI Emilio, nato a San Daniele del Friuli (UD) il 2 settembre 1922, autiere del 207° Reparto della Divisione Julia, conduttore di autoambulanza carica di feriti gravi bisognosi di immedia-

to ricovero in ospedale, trovatosi improvvisamente accerchiato dal nemico, con serena noncuranza del pericolo e alto senso del dovere riusciva con audace manovra a rompere l'accerchiamento e a trarre in salvo l'automezzo ed il dolorante carico a lui affidato.

Selenj-Rossosch (Russia) 18 settembre 1942-16 gennaio 1943"

Per quanto sia doloroso quel tragico evento, non possiamo che essere orgogliosi dello zio e onorarlo per l'alto senso del dovere nei confronti dei commilitoni feriti a lui affidati.

Un ringraziamento particolare al generale Vincenzo De Luca, presidente nazionale degli autieri d'Italia, per l'interessamento al nostro caso.

CASCINETTE

Cascinette ricorda la Grande Guerra

È stato commovente ascoltare nell'accogliente Auditorium del Centro Alberton, i giovanissimi musicisti della Scuola Suzuki, ben preparati e diretti dalla loro maestra Federica Biribicchi, eseguire con i loro violini il bellissimo brano "Signora delle cime": è stato un regalo che la maestra e i suoi allievi hanno voluto fare agli Alpini presenti.

Con questa esecuzione e con il discorso commemorativo del Sindaco Piero Osenga, si è conclusa domenica 8 dicembre 2015 la mattinata celebrativa della ricorrenza del "4 Novembre" nel centenario della Grande Guerra.

Alla manifestazione erano presenti il Sindaco, molti Alpini del Gruppo, un Carabiniere Scelto in rappresentanza dell'Arma, molti cittadini.

Le cerimonie sono iniziate con la S. Messa celebrata dal parroco don Fabrizio e accompagnata dai canti liturgici, e anche alpini, del Coro Parrocchiale. Nel corso della sua omelia, don Fabrizio ha messo in evidenza il sacrificio dei soldati caduti nel corso di tutte le guerre, ricordando il dolore dei famigliari per aver perso così tragicamente i loro congiunti.

Al termine della Messa, si è formato il corteo che si è diretto in piazza Alpini d'Italia dove è stata inaugurata, con la benedizione del Parroco e la deposizione della corona di alloro, la stele in ricordo del centenario della Grande Guerra. Davanti alla stele, scoperta dalla madrina del Gruppo Franca Minarini, è stata recitata dal capogruppo Corrado Giglio Tos, la preghiera del Soldato "per non dimenticare" i soldati di tutte le Armi che hanno perso la vita nel corso di quell'immane conflitto. La stele è opera del socio Alpino Walter Beiletti.

Ritrovo quindi al centro Alberton dove i musicisti della Scuola Suzuki hanno eseguito un breve e applaudito concerto. Con il discorso del Sindaco si è conclusa la bella e significativa celebrazione.

Giorgio Mosca



MONTALTO DORA **Cavolo e cucina tradizionale in scena a Montalto Dora**

Su invito dell'amministrazione comunale di Montalto Dora, anche quest'anno la Sezione di Ivrea ha partecipato all'annuale Sagra del Cavolo verza, giunta alla ventesima edizione e svoltasi il 20, 21 e 22 novembre 2015.

Nei locali del Gruppo Alpini, in corso Marconi, il sabato sera a cena e la domenica a pranzo è stato in funzione il punto di ristoro, "La piola d'Alpin", gestito dalle penne nere che ha riproposto i tradizionali piatti tipici (buseca, polenta e spezzatino, etc.).

Sabato 21 si è svolta la più grande rappresentazione in notturna "La Notte delle lanterne - I villaggi nel villaggio", con la partecipazione del nostro Coro Sezionale. Dalle 20.30, invece, nella area centrale dei giardini pubblici, i comuni canavesani hanno ricostruito scene di vita rurale del '900, mediante un percorso tematico fra montagna e pianura di forte impatto scenografico con centinaia di figuranti e musica popolare.

Sono "andati avanti"

ALBIANO - AZEGLIO


- **Sergio ROMANO**
Sergio è improvvisamente andato avanti con un grande sconcerto tra gli alpini ed i compaesani. Lascia un grande vuoto nel Gruppo di Albiano - Azeglio di cui era socio fondatore ed al quale continuava a dare un grande contributo. Era sempre attivo sia nelle attività alpine locali che in quelle dell'associazione e spesso rappresentava il gruppo portando il tagliardetto. Ciao Sergio, ti ricorderemo sempre.

BUROLO


- **RAMA Luigi (Gino)** anni 95 socio del Gruppo

CALUSO


- **PASSERA Mario (Roc)**
Nello scorso mese di gennaio è mancato il nostro carissimo socio Mario (Roc) Passera, classe 1930. Alpino del Battaglione Aosta, il suo servizio militare fu caratterizzato da un lungo periodo prestato in forza alla guarnigione del forte di Bard, che a quel tempo era adibito a polveriera. Abilissimo artigiano edile, conosciuto da tutti per la qualità del suo lavoro, a lui il Gruppo Alpini di Caluso sarà sempre riconoscente per l'impegno e la peculiarità del suo contributo alla costruzione della sede. Ciao Mario, di te conserveremo sempre un buon ricordo. (Gli Alpini Calusiesi)

CROTTE

- **PAVAN Ivano** socio del Gruppo e nipote del socio **ANDREO Luigi**

FRASSINETTO

- **GIOLITTO Angelo** socio del gruppo

LOCANA


- **MEZZANO ROSA Domenico**
Proprio nel giorno del tesseramento annuale del gruppo è mancato Domenico Mezzano Rosa, di 102 anni, il socio più anziano del Gruppo di Locana. L'addio a Domenico è avvenuto con una solenne cerimonia religiosa cui hanno partecipato numerosi alpini del Gruppo. Domenico è stato dedito alla famiglia per tutto il corso della sua vita, ponendo sempre al primissimo posto i valori dell'alpinità. Il Gruppo Alpini di Locana porge le più sincere condoglianze a tutta la famiglia.



- **NOASCONE Celestino**, socio del Gruppo
- **MUSSO Giovanni**, socio aggregato del Gruppo

LUGNACCO

- **GARETTO Massimo** socio del Gruppo

MONTALTO DORA

- **RAMEZZANA Giacomo** socio del gruppo
- **RENACCO Francesco** socio del gruppo e padre del socio Pietro


PALAZZO-PIVERONE


- **VESCOVO Valter**
Il 3 dicembre 2015 ci ha lasciato l'Alpino Vescovo Valter, classe 1930. Era stato uno dei fondatori del Gruppo di Palazzo Canavese e del successivo Palazzo-Piverone. Sempre gioviale e sorridente, egli era un sicuro e costante riferimento per le attività che si svolgevano in sede. Per tanti anni ha fatto parte degli alpini che durante le manifestazioni sfilavano con il bandierone tricolore del Gruppo e durante le cerimonie era sempre lui che deponeva la corona per i caduti. Valter, non ti scorderemo. Riposa in pace.

PONT CANAVESE

- **OBERTO Luigi**, socio e Consigliere Onorario del Gruppo

RIBORDONE


- **VERLUCCA MORETO Adriano** socio del Gruppo

ROMANO CANAVESE

- **CASTELNUOVO Lucia** socio aggregato

RONCO

- **MARTINELLI Delio**, socio del gruppo

SAN BERNARDO


- **ZAMBOLIN Attilio**, socio fondatore e consigliere del Gruppo

SAN BENIGNO CANAVESE

- **COMETTO Francesco**, socio del gruppo

SAN LORENZO


- **GILLIO Luigi**, corista Luigi Gillio, "Ginetto", è andato avanti, raggiungendo gli altri coristi nel cimitero di Cantore. Sempre presente sia alle prove che ai concerti, accompagnato dalla moglie Iole, con il suo carattere gioviale e sincero contribuiva alla armonia tra i coristi ed era l'esempio del perfetto corista mai in contrasto con la vita di gruppo. Ci mancherà il suo essere discreto e propositivo in tutte le occasioni. Ai famigliari il nostro commosso e fraterno abbraccio alpino. Ciao Ginetto, sarai sempre con noi nella vita del coro. (Sergio Botalletto)

SPARONE


- **PICCO Marcello**, reduce, socio del Gruppo

TAVAGNASCO


- **AVIGNONE Giovanni** socio del gruppo

VICO CANAVESE

- **CHIANTARETTO Piero** Consigliere del Gruppo
- **CAMUSSO Alberto** socio del Gruppo e zio del socio Malusà Simone

Gioie e lutti della famiglia alpina

LE NOSTRE GIOIE



ALBIANO-AZEGLIO

- TOSI Vittoria nipote del socio Calvetto Valter

ANDRATE

- BOVO Mia, figlia del socio Giovanni e nipote del socio Borettaz Daniele

CASCINETTE

- BEILETTI Christian, nipote del socio Valter
- GILLIO Daniil, nipote del socio Lino Sergio
- GAMBOTTO Elia, nipote del socio ARNALDO

CASTELLAMONTE

- MINUTO Ares nipote del Consigliere Pilotto Mario

CUORGNÈ

- LORENZO, figlio del socio Nuzzo Francesco
- Alice BLESSENT, nipote del socio e consigliere sezionale Enzo Zucco

FRASSINETTO

- MARCHIANDO PACCHIOLA Fabio nipote del CapoGruppo Marchiando Pacchiola Tommaso Bartolomeo

LOCANA

- MOLETTA Aurora, nipote del socio Contratto Antonio
- D'ELIA NADINE, nipote del socio Conterio Giacomo
- FURINI ERIK, nipote del socio Oberto Antonio

PALAZZO-PIVERONE

- PASCUZZO Emma nipote del socio Bianchini Luciano

ROMANO CANAVESE

- AVANZI Alex figlio del socio Ettore

SAN GIUSTO CANAVESE

- PISTONE Ginevra nipote del socio Iavello Pier Giorgio

SETTIMO VITTONO- CAREMA

- PERETTO Giulia figlia del socio Stefano e nipote del consigliere Reano Mocco
- VOIGLIO Chloe, nipote del socio Pier Luigi
- ANDREA figlio del socio Cristian Ferrando

SPARONE

- ROSTAGNO Edoardo nipote del socio Reinaudo Davide

VIDRACCO

- MABRITO Letizia nipote del Vicecapogruppo Mabrito Domenico
- BERTOLDO Agnese figlia del socio Bertoldo Vittorio

NOZZE



LOCANA

- VITTONO PIERA, nipote del socio Vittone Luciano con Daniele

PAVONE

- ALBIERO PATRIZIA, figlia del socio ALBIERO GIOVANNI, con FENOCCHIO VALTER

ROMANO CANAVESE

- PAVETTO Piero socio del Gruppo con Samantha Stella

VIDRACCO

- MABRITO Stefano, figlio del Vicecapogruppo Mabrito Domenico, con Merlo Paola

ANNIVERSARI

ORIO CANAVESE

- 50° del Segretario PONZETTO Nicola con Casetto Beatrice

SAN GIUSTO CANAVESE

- 50° del CapoGruppo Cantello Francesco con Barbero Anna

SAN LORENZO

- 50° del socio VAILATI Francesco con Vittoria

VICO CANAVESE

- 60° del socio MABRITTO Giuseppe con Oberto Tarena Marta

LAUREE



LUGNACCO

- MARCHETTI Romina, figlia del Vice Capogruppo Oreste, ha conseguito la Laurea in Architettura

SAN BENIGNO CANAVESE

- CILLARIO Tania, figlia del socio Cillario Riccardo e nipote del socio Cillario Angelo, ha conseguito la laurea in infermieristica

I NOSTRI DOLORI



ALBIANO-AZEGLIO

- ZOPPO RONZERO Caterina, zia del socio Massimo Riconda
- PAVAN Maria, sorella del socio Virgilio

BARONE

- MANERO Caterina mamma del socio Bogetti Sergio

CALUSO

- PODIO Guglielmo papà del socio Aldo
- ACTIS ZANINO Maria, zia del Consigliere Garino Ezio
- BASSO Maria, mamma del Consigliere Martignago Armando

CASTELLAMONTE

- CARLEVATO Liliana mamma del Consigliere Lorenzato Aldo

CROTTE

- BEILETTI Angela moglie del Socio Andrea Domenico

FIORANO

- FRANCISCO Anselmo, fratello del socio Francisco Loris

LOCANA

- TARRO TOMA' Luciana, mamma del Tesoriere Guglielmetti Fabrizio e zia del socio Tarro Tomà Bruno.
- NEGRO FRER Antonietta, sorella del socio Albino, zia del socio Negro Frer Marino
- AIRALE PIERINA zia del socio Negro Rocassin Mario
- GOTTA Marianna, zia del socio Gotta Paolo

MONTALTO DORA

- RAMEZZANA Giacomo socio del gruppo
- RENACCO Francesco socio del gruppo e padre del socio Pietro

PALAZZO-PIVERONE

- BERTOLA Arrigo nipote del socio Favaro Ezio

PAVONE

- SAVASTANO Domenica, zia dei soci Savastano Mario, Cimmino Francesco e Cimmino Roberto

PONT CANAVESE

- FERRERO Rina ved. Rolando, mamma del Consigliere Luca Rolando

RIBORDONE

- CERESA GIAUDO Armando padre del socio Sergio e zio del socio Dontin Giovanni

RONCO CANAVESE

- GAUDE Margherita madre del socio Daffara Mario

SAN GIUSTO CANAVESE

- PUGNO Maria mamma del socio Enrico Claudio

SAN LORENZO

- GRASSIS Aurelia ved. Ferraris socio aggregato

SETTIMO VITTONO- CAREMA

- PROLA Marcello, zio del consigliere Cresto Dovilio
- MURARO Alessandro papà del socio Maurizio

SPARONE

- MEZZANO ROSA Domenico, nonno del socio Reinaudo Davide

STRAMBINO

- MASOC Teresa madre del socio Chiea Claudio

TAVAGNASCO

- GIRODO Ugo papà del socio Girodo Mauro
- GIRODO Angelin Giovanna sorella del socio Girodo Angelin Egidio e zia del socio Giovanetto Giuseppe

TONENGO

- LEVIS Armanda sorella dei soci Guido e Serafino

TORRE CANAVESE

- GALLO LASSERE Giovanna mamma del socio Mauro Frasca
- SCIACERO Pasqualina mamma del socio Pistono Luciano

VALPERGA

- GHEDIN Minima Anna mamma del socio Gastaldi Ivan

VICO CANAVESE

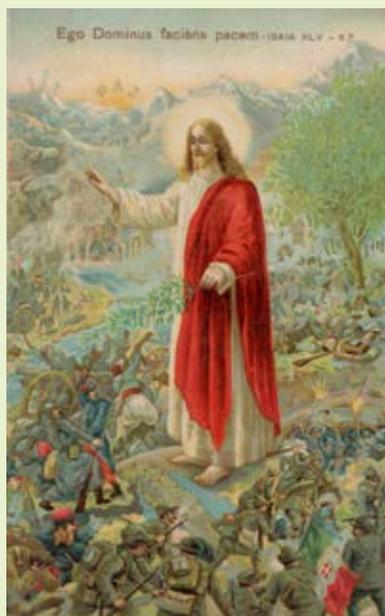
- MAZZONE Carmela (Lina), moglie del socio Bugni Pasquale
- BOVIO Giuseppina zia del socio Enrico Bovio

VISCHE

- AIMONE Giuseppe zio del vice capogruppo Mario
- BARO Domenica, zia del socio Pigat Renzo



CARTOLINE DI GUERRA



La cartolina n. 1 è particolarmente curata dal punto di vista grafico, sia nella colorazione che nel disegno, di cui l'autore è tuttavia rimasto ignoto. Il Cristo in una mano reca un ramo d'ulivo e con l'altra benedice le truppe italiane impegnate a combattere. Sulla sinistra compare la scritta Pax, a sua volta sotto l'appello alla pace del profeta Isaia. Sul retro della cartolina, compare l'orazione del cardinale arcivescovo di Milano Andrea Carlo Ferrari "Il soldato che prega" in cui si implora «a tutti pietà e grazia, la vittoria a quelli che combattono, la requie beata a quelli che muoiono...».

La cartolina n. 2 ribadisce più o meno gli stessi concetti, utilizzando una soluzione grafica differente. Lo spazio a disposizione è quasi equamente diviso fra il disegno con i militi che si rivolgono a Gesù chiedendo di benedire "le nostre armi", mentre sulla destra compare la "Preghiera del soldato italiano". Il testo non trasaluce di mettere in cattiva luce il nemico austriaco: <Noi non ci siamo schierati col forte a offesa del debole, noi non eccita allo sterminio ambizione d'impero, noi non vogliamo mettere a sacco e a fuoco le terre altrui; ma "le terre d'Italia son fatte per noi", Tu ce l'hai date, i nostri vecchi le han fatte libere da giogo secolare a prezzo del loro sangue...>.



La cartolina n. 3 fa parte di una serie di tre stampate dalla sezione torinese della Lega Nazionale delle Seminatrici di coraggio, una delle tantissime organizzazioni impegnate durante la guerra a sostenere le nostre truppe impegnate al fronte. Emblematiche sono le frasi che compaiono sotto i vessilli delle tre nazioni alleate (Francia, Italia e Gran Bretagna), opera del disegnatore Bauchiero. Frasi che rivisitando la preghiera del Credo cercano in ogni modo di giustificare gli orrori del conflitto: ed è così che se da un lato si afferma "Credo in un Dio giusto e misericordioso", dall'altro si ribadisce "Credo che dal nostro sangue versato risorgerà un'Italia più grande e più potente".



La cartolina n. 4 ha per protagonista la Madonna Consolata che da sotto il Tricolore veglia sui soldati in guerra, mentre sulla destra compare la rituale implorazione. La cartolina venne spedita da Torino il 12 dicembre 1915, quindi alla vigilia del primo Natale di guerra, a Pietro Gastaldi, Capitano del 4° Reggimento Alpini Battaglione Ivrea, 86ª Compagnia, in una non meglio precisata "Zona di guerra". A firmarla è la "tua affezionatissima Tina", che "con tutto l'animo" si augura "di riabbracciarti presto presto". Il libro *Tucc Un* di Serafino Anzola non inserisce il capitano Gastaldi fra gli ufficiali caduti nel conflitto, per cui abbiamo buone ragioni di credere che magari non così "presto presto" come auspicato nel suo accorato messaggio, ma prima o poi la signorina Tina abbia potuto riabbracciare il suo Pietro.

La cartolina n. 5 riporta la struggente immagine della "Regina Pacis" con in braccio il divino bambino "armato" di ramoscello d'ulivo. Al di là della rituale quanto retorica implorazione, va sottolineata la sottoscrizione da parte di Papa Benedetto XV, uno dei pochi protagonisti di quei drammatici anni di guerra che non ha mai cessato di pronunciarsi contro l'immane conflitto.

